

Un ragazzo normale

PRIMA EDIZIONE NEI "NARRATORI" FEBBRAIO 2018

Pag.277 (dopo i primi 4 rigi...."un senso a tutto quello che ci eravamo detti con Giancarlo)

Su quell'agendina rossa cominciai a scrivere frasi che mi colpivano, quelle che aprivano una parte di me, quei cassettoni chiusi, impolverati che appena sbloccata la serratura, facevano fuoriuscire pensieri, emozioni. Ogni frase apriva in me una strada che prima, forse perché impaurito e timoroso non ero in grado di percorrere, forse perché il coraggio che pensavo fosse solo dei super eroi, non potevo averlo io, non poteva guidarmi.

Quell'agenda era diventata il mio rifugio, il mio ritrovare me stesso, il mio capire me stesso, il mio scoprire me stesso. Ogni frase era come un pezzettino di puzzle che serviva a comporre la mia vita; fino ad allora pensavo che di tasselli ne mancassero tanti, invece più scrivevo su quell'agenda, più trovavo la "soluzione". Cominciai a comporre il primo angolino del mio puzzle ... avevo iniziato quel giorno che avevo aperto la mia agendina rossa; cominciai a fare pace con Giancarlo e all'improvviso mi accorsi della rabbia che avevo dentro. Ce l'avevo con lui perché aveva distrutto i miei sogni, aveva distrutto quello in cui volevo credere. Per colpa sua, la realtà del mondo mi era crollata addosso, la camorra aveva di colpo un significato, il sangue significava morte. All'improvviso, il rumore sordo degli spari che me lo avevano portato via lo sentii di nuovo, di nuovo tutti quei colpi, uno per uno, ogni colpo distruggeva qualcosa, anche l'eco di quei colpi faceva paura. Quei colpi tornavano nella mia mente, si facevano strada come palle da bowling che buttavano giù i birilli della mia infanzia e la colpa di tutto questo era di Giancarlo. Giancarlo mi aveva illuso, deluso, tradito, Giancarlo mi aveva abbandonato. Dopo anni cercavo di combattere un dolore, una rabbia che non pensavo fossero ancora dentro di me, il dolore per la morte di Giancarlo si era trasformato in rabbia verso di lui. Quei colpi tremendi avevano demolito tutto quello che la mia fantasia di bambino aveva costruito, mentre adesso vedevo solo quello che Giancarlo mi aveva tolto, quello che avevo perso. Continuai a scrivere su quell'agendina, mi perdevo e mi ritrovavo, accusavo e perdonavo, capivo che avevo bisogno di un equilibrio. Scrivendo quelle frasi in cui mi riconoscevo, vedevo diventare reale quello che avevo chiuso dentro di me, quei cassette chiusi a chiave per cancellare, prima di ogni cosa, quel sorriso, il sorriso di

Giancarlo. Cominciò a svanire quella rabbia, cominciai a trovare il posto ai tasselli di quel puzzle che era stata la mia vita fino ad allora, forse, fino ad allora, credevo di aver vissuto una vita che non mi apparteneva invece facevo parte di tutto, avevo diritto anche io a studiare, ad amare Viola, ad imparare tanto da un barbone, ad avere un supereroe come amico, ad andare in giro su una Mehari, avevo diritto ad essere quello che ero, così cominciai l'ordine, cominciai a fare pace con Giancarlo. La prima cosa che mi venne in mente fu una frase del nonno quando mi spiegava cos'era la camorra: “..è 'na brutta cosa e non bisogna averci a che fare... il tuo amico non può nulla...”. Invece no, gli anni avrebbero riconosciuto il valore e il sacrificio di Giancarlo, diceva: “Io sono un giornalista, devo scrivere quello che accade intorno..., devo saper dire alla gente quello che non sa, raccontarle la verità...siamo umani, non siamo infallibili, non siamo invincibili”. Adesso ero in grado di capire e crescendo avrei capito sempre di più ma soprattutto, adesso, ritrovavo la felicità dei momenti trascorsi insieme a lui, le nostre chiacchierate, tutto quello che mi aveva insegnato, la musica, l'amore, ad avere il coraggio di scrivere, di parlare, di non nascondere l'insicurezza o le paure. Grazie amico mio, il supereroe, che avevo costruito, non mi aveva tradito come avevo pensato. Ogni volta che aprivo la mia agendina rossa, sentivo la sua voce che diceva: “Impara a servirti delle parole, a cercare la frase perfetta. Non accontentarti del primo pensiero che arriva, aspetta e riprova. La scrittura è anche studio”. Forse non sarei diventato un giornalista, ma avrei studiato, avrei scritto, avrei cambiato il mio piccolo mondo.

Mi accorsi della mia crescita, quando realizzai che, le mie annotazioni sull'agendina, non avevano più quel sapore amaro perché stavo lasciando spazio a qualcosa di più leggero, un colore che si aggiungeva al mio arcobaleno fino ad allora sui toni del grigio. Cominciai a ripensare all'amore e alla colonna sonora non poteva che essere Vasco, le lenti a contatto presero il posto degli occhiali, ero un po' più spavaldo, consapevolezza ed entusiasmo cominciarono a contraddistinguermi. Addirittura annotavo anche le frasi dei “baci perugina”, ed ogni mattino lo specchio rifletteva il nuovo Mimì. Arrivai a scrivere l'ultima pagina della mia agendina rossa con una frase letta chissà dove ma mi sembrava che il suo posto fosse proprio quell'ultima pagina: “Saper mettere un punto e andare a capo è uno dei segreti di ogni storia della vita. Se lo ritardi, la rovini; se l'anticipi, la bruci; e se lasci che sia l'altro a mettere il punto al posto tuo...vuol dire che tu eri già uscito dalla storia (Jack Folla).

Ritrovai Giancarlo e ritrovai me stesso, forse era quella la strada giusta, stavo trovando il mio posto nel mondo e stavo trasformando la solitudine di un ragazzino “diverso” in vita di “un ragazzo normale”.